

L'Intervista

Luciano Gallino



«Le fabbriche, vuote di operai piene di produzione, sono già in un certo senso musei dell'età industriale. Il telelavoro? È fonte di nuove contraddizioni»

«Il Grande Fratello può diventare realtà»

Sistemi di telecomunicazione, microelettronica, fotoelettronica, biotecnologie, avionica, nuovi materiali organici e inorganici, nanotecnologie, produzione di software... Il futuro degli umani del terzo millennio si annuncia legato a questa costellazione di Mondi del Sapere che hanno per comune denominatore la scienza informatica. Abbiamo già cominciato a navigare nell'Era dell'informazione che rivoluzionerà sempre di più le nostre esistenze. Soltanto in bene? Proviamo a gettare un'occhiata su ciò che ci attende dietro l'angolo in questa conversazione col sociologo Luciano Gallino. Presto potremo usufruire di tutta una serie di servizi standocene a casa. Ma, a sorpresa, si scopre che gli esperti hanno clamorosamente sballato le previsioni sul telelavoro (o lavoro a domicilio), che non è gradito. Il Grande Fratello già ci condiziona sul piano economico: bisognerà imparare a contrastarlo sul piano politico, «evitando rischi di involuzione autoritaria della nostra società».

Prof. Gallino, lei di recente ha lanciato l'allarme per il fatto che l'Italia è il fanalino di coda nella ricerca scientifica. Ma abbiamo dei buoni cervelli. È un ritardo che possiamo colmare in tempo utile?

«I buoni cervelli sono indispensabili, ma non bastano. Occorrono strutture, organizzazione, investimenti. Qualcosa di nuovo sta accadendo nel campo delle normative e della gestione del sistema ricerca. Però il nostro distacco, specie per quanto riguarda le capacità di investimento in ricerche che durano anni e richiedono decenni prima di dare utili e contribuire alla produzione, è pesante. Ci vorrà un grandissimo sforzo per recuperare le distanze».

Quali saranno, se ci riusciremo, i primi effetti?

«Gli effetti più importanti dovrebbero vedersi soprattutto sotto forma di occupazione. La produzione di beni e di servizi maturi sarà sempre più affidata a sistemi automatizzati, richiederà grandi investimenti ma poca forza lavoro. Invece la ricerca scientifica e tecnologica può moltiplicare molti tipi di lavoro ad alta intensità occupazionale. Non che ci sia da farsi grandissime illusioni perché, guardando le cifre, ci si rende conto che anche l'innovazione tecnologica non produce milioni di posti dall'oggi al domani. Ma sicuramente, se non si inventano prodotti e servizi che abbiano allo stesso tempo alto contenuto tecnologico e alto contenuto occupazionale, ne soffrirebbero in modo grave il nostro mercato del lavoro oltreché la situazione complessiva del paese».

Sembra che assai presto computer-telefono-tv formeranno una triade di ferro con la quale buona parte delle famiglie dovranno abituarsi a convivere. Che cambiamenti si verificheranno nella nostra quotidianità?

«Con la fusione tra queste diverse tecnologie, molti tipi di servizi saranno utilizzabili direttamente da casa, per esempio l'accesso all'amministrazione pubblica e ai servizi bancari, e tutta una serie di attività potranno essere svolte senza oltrepassare la porta del proprio alloggio. Inoltre si moltiplicheranno l'offerta di spettacolo e di informazione. Anche i giornali dovranno fare i conti col fatto che un numero crescente di persone e di famiglie chiederà di leggere il giornale alle 7 o alle 8 direttamente sulla rete mista tv-telefono-computer, e bisognerà vedere se mettere in linea l'intero quotidiano o se converrà offrire delle pagine selezionate su domanda. Anche la vita dei quotidiani, oltre la vita quotidiana delle famiglie, sarà profondamente modificata».

Con l'estendersi delle nuove forme di lavoro a domicilio, o telelavoro, si determinerà una riduzione dei costi sia per le imprese che per i lavoratori?

«È difficile dare una risposta in termini strettamente economici. Certamente le imprese hanno interesse a ridurre la superficie lavorativa occupata dai dipendenti perché lo spazio edificato costa, costa l'area, costano i fabbricati, l'illuminazione, l'arredamento, la pulizia. In una grande città lo spazio per uffici si paga milioni al metro quadrato, e già questo dovrebbe costituire una spinta forte in direzione del telelavoro. Per i lavoratori vi possono essere vantaggi di vario genere, come evitare quella specie di tassa quotidiana che è la pendolarità tra casa e lavoro. Ma è bene riflettere su un dato. Da ricerche recenti sappiamo che dopo anni che si parla di telelavoro, dopo centinaia di convegni e tavole rotonde sui mirabili aspetti del telelavoro, i cosiddetti telelavoratori in Italia

sono sì e no centomila, quantità assai esigua rispetto a quello che la tecnologia consentirebbe».

Per quali ragioni il «lavoro casalingo» stenta così tanto a decollare?

«Vi sono diversi aspetti. Per molti lavoratori la vita nell'organizzazione, la vita di lavoro in cui si entra in contatto con altri, si discute, si interagisce, si coopera, rappresenta un valore, ha una sua attrattiva. In negativo si può dire che vi sono molte persone che non amano trascorrere l'intera giornata nel medesimo ambiente. Poi vi sono motivi di ordine sindacale, i rischi di auto-sfruttamento, il fatto che il telelavoratore ha minori probabilità di fare carriera perché è comunque uno che si vede di meno. Questo complesso di fattori sociologici e culturali ostacola il diffondersi del telelavoro. Vi saranno delle novità, ma se le previsioni si fossero avverate dovremmo già avere più di un milione di telelavoratori mentre si arriva a malapena a un decimo».

Quindi ci vorrà tempo prima che le attuali fabbriche diventino una sorta di musei dell'era industriale?

«Beh, in un certo senso sono già dei musei perché continuano a produrre beni industriali, ma dove c'erano mille lavoratori ne restano cento o cinquanta, se non dieci. A guardarle hanno un aspetto un po' strano, un po' angosciante... Gradualmente le fabbriche cambieranno perché meno abitate continueranno però a produrre masse elevate di beni industriali nuovi o nuovissimi che si affiancheranno a quelli tradizionali».

E cosa potrà cambiare, nei prossimi anni, nei sistemi educativi e di formazione?

«Diciamo cosa «dovrà» cambiare per migliorare i livelli di occupazione, per difendere la qualità del lavoro e anche per avere del personale in grado di utilizzare tecnologie in continua mutazione. Al di là dell'uso dei nuovi strumenti, credo che i nodi cruciali siano due. Primo, un incontro il più precoce possibile tra sistema educativo-formativo e mondo del lavoro perché non è più ammissibile che vi siano dei giovani che arrivano ai 19 anni del diploma o ai 24-25 della laurea senza aver avuto una permanenza anche abbastanza lunga nei luoghi di lavoro. E per fortuna alcune cose, nella scuola e nell'università, cominciano ad andare in questa direzione. Secondo, bisogna che la formazione diventi non solo permanente, ma si svolga in stretta simbiosi col processo lavorativo che, a causa delle innovazioni tecnologiche e organizzative, cambia con tale velocità che qualunque tipo di formazione rischia di diventare obsoleta in pochi anni. È necessario che il lavoro stesso sia un fattore di formazione per tutta la vita lavorativa».

Con la diffusione capillare delle nuove tecnologie dell'informazione si riaffaccia però un quesito inquietante: il pericolo del Grande Fratello potrebbe materializzarsi?

«Il Grande Fratello può avere più facce. Dal punto di vista economico c'è già perché ogni volta che si usa una rete in qualche parte del mondo vengono registrati dei dati che ci riguardano e che poi sono utilizzati per inviarcì la pubblicità, per trasmetterci particolari messaggi, per sollecitarci a nuovi consumi. Persino in un mondo iperliberista come quello degli Stati Uniti si sta manifestando qualche preoccupazione per l'incontrollato utilizzo commerciale dei dati che ciascuno di noi lascia nella rete quando compra un libro, usa una carta di credito o semplicemente consulta una biblioteca».

E dal punto di vista politico?

«Anche su questo terreno i mezzi per produrre il Grande Fratello esistono. Attraverso le reti, un computer in ogni casa e attraverso le transazioni che si fanno col computer divenuto tutt'uno con tv e telefono, qualunque agente di controllo sociale può sapere esattamente cosa facciamo. È un formidabile strumento potenzialmente in mano a poteri che potrebbero configurare il Grande Fratello. In Italia c'è la novità dell'authority sulla privacy che è un utile strumento di difesa. Ma non basta. Occorrono leggi e strumenti adeguati, ma anche la sorveglianza e la consapevolezza dei cittadini che l'involuzione autoritaria della società potrebbe contare oggi su mezzi di controllo che nessun Grande Fratello del passato si sognava».

Pier Giorgio Betti